

ELFO PUCCINI 6-24 maggio



LA TEMPESTA

DI SHAKESPEARE

Uno spettacolo di
Ferdinando Bruni
Francesco Frongia

Parole e voci
Ferdinando Bruni

TEATRO
elfo
puccini



In *The Tempest*, gli eventi principali sono quelli che non vediamo, oppure sono già accaduti, e tornano nel dramma come ripetizione, verbale (racconto del dramma) oppure rappresentazione della stessa (originaria) scena. La tempesta stessa che dà origine al racconto-dramma è complessa ripetizione, re-staging, di una precedente e fondamentale tempesta: quella che ha portato Prospero all'isola, duca bandito ed esule. Così come non vediamo la tempesta che ha portato Prospero all'isola, non vediamo le scene dell'avvenuta usurpazione, non vediamo il matrimonio di Claribel con il re di Tunisi, motivo della tempesta inscenata da Prospero.



Il soppresso, a livello di eventi, il non visto, così come il non detto o l'indicibile a livello formale, la negazione, predominano in questo ultimo romance, assieme al tema dell'esilio. (...) Esilio che si compone inoltre come metafora del cambiamento di stato (di coscienza) e situazione di transito, liminale, in cui tutti i

personaggi, nelle mani di Prospero, si vengono a trovare (e di cui i passaggi tra sonno e veglia, l'immobilità indotta dalle arti magiche del mago, sono segnali esterni): dall'inconsapevolezza (dei propri errori) alla coscienza, "when no man was his own", dallo stato dell'illusione e dell'inganno alla consapevolezza e al riconoscimento della propria condizione e dei propri errori. L'esilio, l'estraniamento, l'espropriazione di un qualcosa che ci apparteneva, fino allo spossamento totale o alla volontaria totale rinuncia: è questo il senso di *The Tempest* a livello di contenuto. (...)

Al di là della magia della scena, degli onnipotenti inganni, forse c'è la coscienza della misura umana, che implica l'accettazione della solitudine e della morte. E solo una delle possibili interpretazioni. Ma sembrerebbe anche che il cammino teatrale di Shakespeare porti verso l'accettazione e integrazione dell'alterità, e della femminilità come 'altro' che deve essere accettato in sé perché si dia maturità e accettazione della morte.

ESTRATTO DA: Clara Mucci, *Tempeste - Narrazioni di esilio in Shakespeare e Karen Blixen*, Liguori, Napoli, 2007

NOW MY CHARMS ARE ALL O'ERTHROWN AND WHAT STRENGTH I HAVE'S MINE OWN

PROSPERO
AL PUBBLICO



I latini chiamavano Genius il dio a cui ciascun uomo viene affidato in tutela al momento della nascita. Tutti veniamo in qualche misura a patti con Genius, con ciò che in noi non ci appartiene. Viene tuttavia per ciascuno il momento in cui deve separarsi da Genius. Può essere di notte, all'improvviso, quando al suono di una brigata che passa, senti non sai perché che il tuo dio ti abbandona. O siamo invece noi a dargli congedo, nell'ora lucidissima, estrema in cui sappiamo che c'è salvezza, ma noi non vogliamo più essere salvati. Vattene, Ariele! E l'ora in cui Prospero depone i suoi incanti e sa che quanto di forza gli resta ora è la sua, la stagione ultima, tarda, in cui l'artista vecchio spezza il suo pennello e contempla. Che cosa? I gesti: per la prima volta soltanto nostri, completamente smagati da ogni incanto. Poiché certo la vita, senza Ariele, ha perduto il suo mistero - e tuttavia, da qualche parte sappiamo che ora soltanto ci appartiene, che ora soltanto cominciamo a vivere una vita puramente umana e terrena, la vita che non ha mantenuto le sue promesse e può ora per questo darci infinitamente di più.

Giorgio Agamben, *Genius*, ed. Nottetempo, Roma, 2004



Ora che la nostra società si è sciolta, mi sento così strano: come se fossi stato ubriaco fin dalla mia nascita e ora, di colpo, e per la prima volta, mi trovo interamente sobrio,

con tutti i desideri insoddisfatti e i non lavati giorni piantati ritti intorno alla mia vita; come se attraverso il tempo avessi sognato qualche tremendo viaggio che stavo per affrontare, abbozzando immaginari paesaggi, città e abissi, fredde mura, spazi brucianti, bocche selvagge, spalle sconfitte, prendendo note fittizie su segreti uditi per caso in teatri e latrine, banche e osterie di montagna, e ora, vecchio, mi sveglio, e questo viaggio veramente esiste, e devo affrontarlo, pollice su pollice, solo e a piedi, senza un centesimo in tasca, attraverso un mondo in cui il tempo non è raccorciato gli animali non parlano, e non si galleggia né si vola.

W. H. Auden, trad. Aurora Ciliberti, Lercici editori

LA TEMPESTA

DI SHAKESPEARE

uno spettacolo di
FERDINANDO BRUNI
e FRANCESCO FRONGIA

parole e voci
FERDINANDO BRUNI
servi dell'isola
FILIPPO RENDA e SIMONE COPPO
musica, suoni e rumori
MAURO ERMANNO GIOVANARDI,
FABIO BAROVERO, GIONATA BETTINI
sculture di scena
GIOVANNI DE FRANCESCO



luci ed effetti
NANDO FRIGERIO
fonico
GIUSEPPE MARZOLI
capo macchinista
GIANCARLO CENTOLA
elettricista
MICHELE CEGLIA
assistente scene e costumi
ANDREA SERAFINO
aiuto regista
STEFANO CORDELLA
sarta
ORTENSIA MAZZEI

produzione TEATRO DELL'ELFO
lo spettacolo ha debuttato il 26 aprile 2005 al Teatro dell'Elfo

Elfo Puccini
corso Buenos Aires 33, Milano
martedì/sabato ore 21
domenica ore 16.30
giovedì 14 maggio ore 15
mercoledì 20 maggio ore 11
Riposo: tutti i lunedì, giovedì 7 e domenica 17 maggio

Intero € 30,50
Ridotto giovani e anziani € 16
Martedì € 20
biglietteria@elfo.org
È valido l'abbonamento Invito a Teatro
Info e prenotazioni: 02.0066.06.06
www.elfo.org

PLUMDESIGN.IT

TEATRO
elfo
puccini

